

Un pensiero, una filosofia, un'idea per la città di Yazd

LUDOVICO QUARONI¹

Abstract: Nel 1977, al termine dell'elaborazione del Piano per la città di Yazd, chiesi a Ludovico Quaroni di scrivere un'introduzione al Piano, da pubblicare in sintesi in una brochure di poche pagine con la quale si intendeva presentarne gli obiettivi e una selezione degli elaborati più significativi. La brochure sarebbe stata poi inviata alle riviste e agli uomini di cultura specialmente sensibili alla questione delle radici e dell'identità di luoghi in quei anni di sfrenato boom economico del paese. Noi responsabili del Piano eravamo ben consapevoli che la sua attuazione non era assolutamente nelle capacità del Comune di Yazd, il quale non disponeva né della consistenza finanziaria né delle competenze progettuali e tecniche per predisporre gli indispensabili Piani Particolareggiati di attuazione e la supervisione. Sarebbe stato necessario l'intervento organizzato dello Stato. Avevamo presentato delle proposte concrete al riguardo, incluse nelle previsioni del Piano. Ma sentivamo la necessità di avere l'appoggio di un'opinione specialistica, consapevole e qualificata; e autorevole. In realtà Farah Diba, la Shabanu, cioè la regina dell'Iran, era il nostro sperato interlocutore. A lei, che aveva studiato architettura a Parigi e per sua vocazione e preparazione culturale proteggeva le arti, era affidata anche una sorta di supervisione della gestione e della pianificazione delle città e dei monumenti storici dell'Iran. Con Ludovico, dunque, discutemmo approfonditamente l'orientamento dell'introduzione al Piano e ne decidemmo il titolo; su quella base Quaroni scrisse il saggio che io stesso tradussi in persiano. Purtroppo, il testo originale, in italiano, è andato perso. Ma resta la mia traduzione in lingua Farsi. Per fare memoria del pensiero espresso in quell'occasione da Ludovico Quaroni sulla città, sulla città orientale e sul prezioso esempio costituito dalla Yazd, ho creduto opportuno, dunque, ri-tradurre dal persiano all'italiano il testo di Quaroni! Spero che il lettore, malgrado le traversie patite dal testo originale nel lungo viaggio, riesca ancora a riconoscere in esso il pensiero del nostro maestro. Ed a goderne l'insperato ritorno. (M. Kowsar).

Un pensiero, una filosofia, un'idea per la città di Yazd

La parola città in tutte o in quasi tutte le lingue correnti può avere diversi significati. Nella più semplice accezione, la parola trasmette l'idea di un grande numero di persone che vivono insieme in un particolare luogo. Ma la parola città può anche significare una

1. Manoscritto conservato e rinvenuto in lingua farsi da Mehdi Kowsar; scritto da Ludovico Quaroni nel 1977, tradotto dal Farsi all'italiano da Mehdi Kowsar; copy editing/proofreading di Lucio Barbera.

società, formata da uomini che insieme, dedicandosi a molteplici attività, si procurano il necessario per vivere. Contemporaneamente, alla parola città immediatamente si associa l'immagine fisica delle abitazioni, degli edifici, degli spazi e dei percorsi che sono a servizio di quella società, permettendo l'ordinata organizzazione sia delle sue funzioni che dei luoghi che ne accolgono le molteplici forme di vita.

In questo contesto, la città sociale e la città fisica hanno un tale legame tra di loro che l'esistenza dell'una è inseparabile da quella dell'altra; il loro insieme dà forma alla convivenza nella quale gruppi diversi di uomini si organizzano per lavorare, nutrirsi e difendersi insieme.

Dai tre precedenti significati (la città come concentrazione demografica, come corpo sociale, come organizzazione produttiva), deriva un'unica realtà: la città. Dal loro legame prende vita ciò che oggi viene chiamato la struttura urbana: un insieme di variabili con pesi differenti, in cui la sostanza e la vivacità dell'insieme dipende dai rapporti tra le stesse variabili, e dove qualsiasi cambiamento o alterazione possa verificarsi in quei rapporti, lentamente o velocemente porterà a modifiche in tutte le componenti della città. Per esempio: qualsiasi mutamento nel numero degli abitanti, nel numero e nella qualità dei posti di lavoro, nella distribuzione del reddito, nel modo di affrontare i problemi della vita quotidiana, qualsiasi cambiamento politico o evento accidentale – un terremoto, un incendio, una guerra – come ancora qualsiasi mutazione di indirizzo negli investimenti del settore edilizio o, ancora, qualsiasi variazione legislativa riguardante la proprietà immobiliare o le norme per l'affitto o il regolamento edilizio, tutto ciò – ed ogni elemento di ciò, separatamente – incide e induce modificazioni anche profonde sia sull'immagine fisica della città che sull'atteggiamento degli abitanti nei confronti di essa.

Generalmente, nella continuità di vita di una città, si alternano periodi contrapposti: a brevi o lunghi periodi di stabilità demografica e, insieme, di accettabili condizioni di vita, di idee e di pensiero, seguono periodi di instabilità e di conflittualità sociale che pongono domande irrisolte, aprono a contrapposizioni forti che determinano alterazioni facilmente percepibili anche nell'immagine fisica della città.

I meccanismi e le reazioni di una città non sono paragonabili

a quelli di una macchina studiata per una ben determinata funzione, costruita con intelligenza e con materiali di qualità in modo che essa, con una buona manutenzione, possa funzionare per un lungo periodo senza problemi.

In tempi di relativa stabilità, gli abitanti hanno un' "idea di città" che rispecchia le loro esigenze o forse è meglio dire: le loro "abitudini" personali. Essi agiscono in maniera tale, dunque, che la struttura urbana esistente corrisponda, con la flessibilità necessaria, alla loro "idea di città", cioè alla loro idea di società, dei rapporti umani che hanno luogo in essa e della realtà fisica in cui quei rapporti hanno la possibilità di svolgersi. Al contrario, nei tempi in cui il pensiero e le idee sono in movimento o nei quali sono in corso tragici eventi naturali o militari o cambiamenti dell'ordine politico e sociale, ogni evento che provochi, apparentemente, alterazioni anche soltanto in un settore, fisico o sociale, inevitabilmente influenzerà l'insieme. In quei frangenti, diventa impossibile la sopravvivenza di un' "idea di città" che ormai non ha più fondamenta solide né comunica certezze tali da suscitare le reazioni necessarie a correggere i guasti del presente e a proporre nuove soluzioni, vigorose e armoniche, per l'intera struttura urbana, fisica e sociale.

In quelle condizioni di crisi, occorrerebbe affrontare contemporaneamente il restauro del tessuto urbano e degli edifici storici, l'elaborazione di nuove morfologie e tipologie adeguate ai cambiamenti sociali, la definizione di un nuovo sistema delle reti di comunicazione – dunque la trasformazione e il miglioramento delle infrastrutture e la riorganizzazione dei servizi – per riuscire a proporre e a realizzare una nuova e chiara "idea di città" corrispondente ai cambiamenti in atto; ma questo è un compito molto difficile da attuare proprio in quei momenti critici, quando gli obiettivi della società e i valori che li sostengono mutano tanto velocemente da cambiare quasi istantaneamente le variabili d'ogni problema al quale noi ci applichiamo, e del quale crediamo proprio d'esser giunti a prospettare la soluzione.

Peraltro, si può riflettere sui casi – quasi opposti – delle città che, pur non essendo investite da rapidi processi evolutivi di idee e di pensiero né da radicali cambiamenti politici o da tragici eventi naturali o militari, tuttavia non procedono sulle dorate ali di una civiltà progredita

e armoniosa. Sono questi i casi nei quali un'intera cultura e le sue città attraversano un periodo di decadenza, di incertezza, di rallentamento fino all'immobilità; e il risultato non potrà essere altro che un lento e inesorabile disfacimento, al quale tutti sembreranno assistere con rassegnazione e, insieme, con insofferenza. In queste circostanze la città, pur sembrando ancora solida nel suo tessuto costruito, è simile ad un essere vivente che avendo ormai alle spalle i suoi periodi di crescita, di gloria e di piena realizzazione ora, inesorabilmente, è destinato ad affrontare il momento dello sfacelo e della morte.

Quando il corpo di una città vive in stato di salute, tutte le sue componenti lavorano in armonia e la sua felice immagine è il risultato del delicato equilibrio in cui si integrano le sue parti. Ma quando il corpo della città è malato, le sue componenti, pur se ancora capaci di esprimere il fascino che deriva dal proprio passato, dimostrano il loro fragile stato e, di conseguenza, la loro incapacità di garantire i minimi livelli di servizi alla popolazione che comunque ne ha bisogno. Una città priva di ogni possibilità di recupero attraverso i suoi meccanismi interni, per rialzarsi potrà soltanto cercare aiuto al di fuori di sé. Comunque, nei periodi in cui rapidi cambiamenti e profonde alterazioni sconvolgono i rapporti naturali su cui si basano la vita sociale e la struttura costruita della città e si palesa, dunque, con grande evidenza, l'incapacità della città di soddisfare ormai anche le richieste minime che ad essa sono rivolte, è necessario intervenire con strumenti adatti per ridurre nei limiti del possibile i danni – sociali e fisici – di tale condizione e, nello stesso tempo, per preparare il terreno alla soluzione dei problemi. Gli strumenti adatti a tale scopo, sono chiamati Piani Regolatori.

Le condizioni storiche odierne e il periodo che stiamo attraversando, rappresentano una situazione particolare nella storia del mondo. Forse possiamo paragonarla con la fine del Medio Evo in Europa e l'affacciarsi dell'Islam in Oriente. Come in passato, anche oggi i problemi di base della vita rimangono invariati. Ma senza dubbio i metodi e gli strumenti per la loro soluzione, derivati dall'evoluzione delle idee del "tempo" e del "luogo" e dalla rivoluzione tecnologica, sono cambiati. Per la prima volta nella storia dell'uomo, tutte le parti del mondo vivono in una stretta, reciproca relazione. Non esistono più distanze insormontabili né incerte vie marittime o terrestri che separino,

come una volta, i paesi e i continenti del globo. Da tempo non esiste più alcuna parte nel nostro mondo che sia ancora completamente sconosciuta. Al di là delle disparità tra le economie e delle accentuate diversità di credo, di costume, di religione, si va delineando una tendenza all'uniformità che, quando diventa indifferenziazione, insieme ai suoi aspetti positivi produce una cultura uniforme e conformista. Questa tendenza pare inarrestabile e rischia di impoverire la varietà di sollecitazioni e tensioni che costituiscono il fondamento della creatività umana nella sua diversità, ciò che distingue l'uomo dall'animale.

I Piani Regolatori, eredità del Movimento Moderno in Europa, hanno svolto il loro compito fra le due guerre mondiali. Essi dovevano essere lo strumento di controllo e di correzione del processo di espansione delle città europee; poiché il ritmo del cambiamento era lento, essi non si scontravano con gravi problemi. La stagnante economia delle città in Europa centrale era indirettamente il risultato di una crisi iniziata tre secoli prima che, come infine ben si comprese, raggiunse il culmine alla fine della seconda guerra mondiale. E tutt'oggi prosegue. Durante quegli anni, si supponeva che fosse possibile prevedere il futuro della città per i venti o trenta anni a venire e di poter controllare e correggere le eventuali reazioni del suo corpo sociale rispetto ai nuovi eventi. Nello stesso tempo si immaginava che i Piani Regolatori, senza alcun aiuto dello stato, soltanto per mezzo delle capacità amministrative e finanziarie degli organi locali potessero essere attuati, nonché accolti ed accettati dai cittadini.

Oggi le cose sono completamente cambiate; non è possibile fare attendibili previsioni a medio o a lungo termine; soluzioni realizzate affrettatamente corrono il rischio di dissolversi di fronte alle realtà e alla velocità delle mutazioni in atto, recando ulteriori danni alla città. Per esempio: mentre è abbastanza facile stabilire, in un arco di tempo, la variazione della popolazione che dipende dall'andamento delle nascite e dei decessi, non è assolutamente facile prevedere le variazioni che dipendono dalle tendenze e dallo sviluppo dei movimenti migratori. La nascita di un grande complesso industriale o un di nuovo porto è sufficiente a spostare un grande numero di persone, vissute fino a quel momento in una regione ricca di storia e di tradizioni, ma ormai arretrata, verso un luogo forse una volta desertico, ma improvvisamente

lanciato verso lo sviluppo industriale; la ricerca del lavoro e la facilità dei mezzi di trasporto inarrestabilmente spingono grandi moltitudini a lasciare le proprie famiglie, le proprie città, le memorie e la lingua propria seguendo filo della speranza di trovare una condizione di vita migliore in un luogo lontano.

Inoltre, a parte gli incontrollabili fenomeni migratori, è difficile credere che per mezzo di accurati Piani Regolatori si possa proporre modelli fisici capaci di essere benevolmente e stabilmente accettati dalla popolazione. Le abitudini cambiano velocemente e più velocemente di loro i costumi, le mode. Ciò che oggi sembra bello e accettabile all'opinione pubblica, nello scorrere di qualche anno può essere rigettato come vecchio, superato, inaccettabile; per questo, basare il piano della città su precisi e complessi calcoli riguardanti i cambiamenti in atto e lo sviluppo urbano non è garanzia di successo. Anzi: più probabili saranno i cambiamenti meno affidabili saranno i numeri che ne trattano; è un fenomeno questo che emerge con grande evidenza nella storia recente dei paesi dove la popolazione desidera conformarsi rapidamente a modelli di vita migliori dei propri. O che dei propri sembrino migliori. Si corre verso condizioni economiche che si reputino migliori e che sembrino offrire tutte le possibilità elargite dal consumismo, col miraggio di poter usufruire di servizi e di infrastrutture alla portata di tutti cercando, così, di uniformarsi sempre di più a modelli di vita internazionale e... Tutto ciò al costo di rinunciare a quel che ancora potrebbe benissimo sopravvivere del preesistente modello urbano per essere ancora convissuto, non rinunciando ad una vita fatta anche di momenti di quiete e di qualche serenità, come quella offerta dalla vita che scorreva con ritmi umani, nel passato.

Nel caso di Yazd, per la sua posizione geografica, l'insieme di questi problemi si presenta nella la sua più grande criticità. La città, posta ai margini del deserto probabilmente per motivi di difesa, per tre secoli è restata fuori dai cambiamenti e dai progressi del paese; soltanto negli ultimi trenta o quaranta anni essa sembra aver iniziato a percepire i cambiamenti al suo d'intorno. In poche città iraniane, come a Yazd, è ancora possibile scoprire un centro storico così poco cambiato nel quale sopravvivano quasi intatti anche i modelli di vita civile e religiosa tradizionali. Tuttavia oggi, accanto a tali modelli e accanto

alla città antica che, malgrado alcuni sventramenti urbanistici, conserva ancora quasi intatti i suoi tessuti ed esprime ancora la sua splendida e ideale immagine architettonica, sta sorgendo una nuova realtà urbana, un'immagine confusa di spazi ed edifici ispirati al cosiddetto “stile Terhani”, derivato dalla capitale moderna, da Tehran. Le abitazioni sono costruite senza più la raffinata attenzione che la tipologia e la morfologia tradizionale riservavano alle condizioni climatiche, mentre intanto le strade si riempiono di motociclette, di auto, di camion e i giovani, ostentando un abbigliamento occidentale – in cui dominano i Jeans – pensano di sembrare e forse di essere più “Tehrani” o meglio “Faranghi”, cioè, direttamente, europei. Può darsi che queste mode e tendenze siano passeggero; può darsi che oggi o domani, in un futuro vicino o lontano, anche a Yazd nasca l'esigenza, già viva in molti paesi del mondo, di porre di nuovo al centro dell'attenzione collettiva le questioni concernenti la qualità della vita seguendo un modo di pensare convinto che si possa usufruire di gran parte dei progressi scientifici e tecnologici arricchendo la propria cultura al contatto con le altre culture, tuttavia amalgamandole con buon senso con quella parte della propria tradizione che dal punto di vista sociale, culturale e psicologico può ragionevolmente sopravvivere.

Noi, progettisti del Piano Regolatore di Yazd, siamo convinti, dunque, che sia possibile e necessario indirizzarsi verso una nuova e genuina cultura che non sia legata soltanto agli aspetti consumistici della civiltà occidentale, ma neanche immersa in se stessa, che non si accontenti dei ricordi e dei fantasmi del passato e non pianga su ciò che non potrà mai più tornare a vivere come un tempo. Volendo o non, il mondo di oggi, dal punto di vista funzionale è un organismo unitario; soltanto le diversità geografiche, le forme e i colori della natura e le caratteristiche culturali delle popolazioni gli evitano l'assoluta uniformità. Il pensiero, la filosofia, le idee per un Piano Regolatore non possono essere le stesse per ogni città iraniana. Le condizioni climatiche, la distanza dalla capitale Tehran, le caratteristiche generazionali e le usanze non sono le stesse in tutte le città. Il Piano, tenendo presente tutto questo, deve rivolgere la sua attenzione verso le specifiche possibilità di impiego e di lavoro presenti sul luogo. Nel caso di loro insufficienza il Piano deve cercare di favorire il loro potenziamento come fattori indispensabili



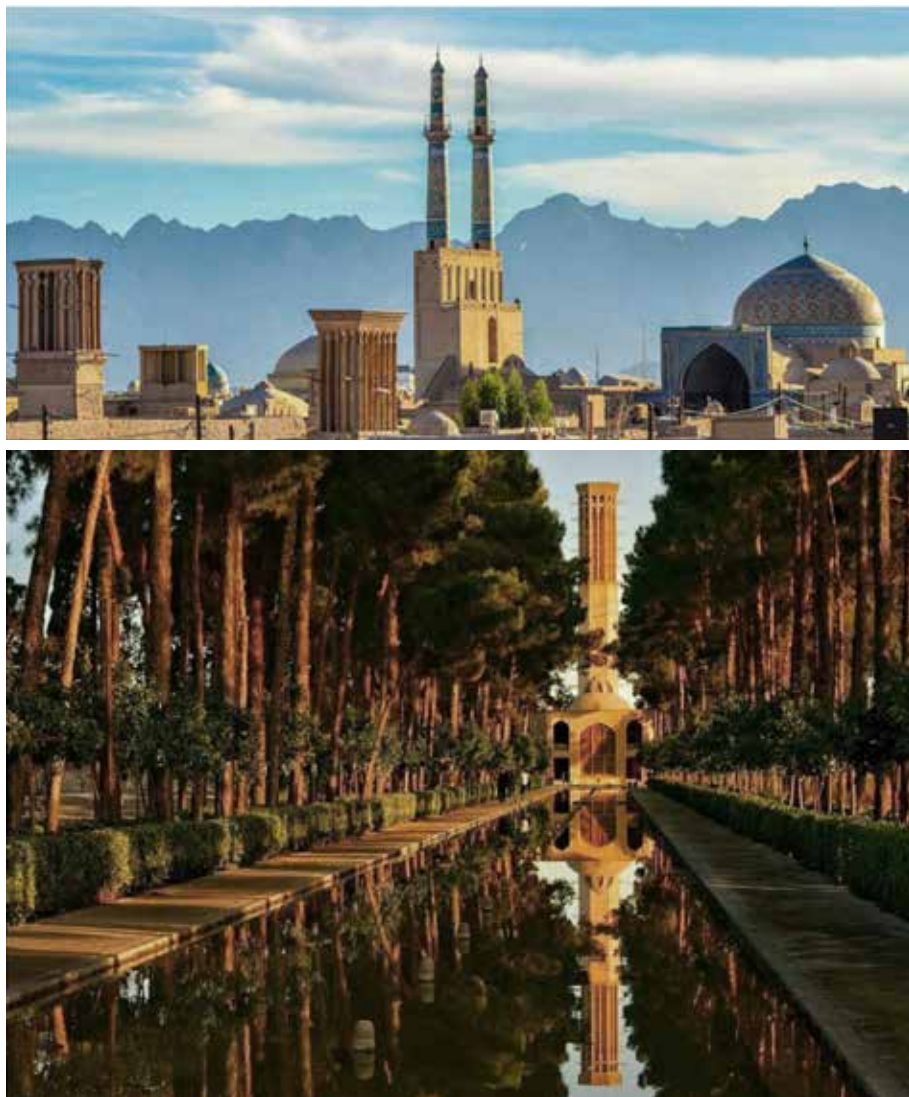


Fig. 1 – A sinistra: il tessuto storico di Yazd. In alto: Il profilo urbano di Yazd. In basso: Il Giardino Dolat Abat, in fondo il padiglione e la torre del vento.

all'evoluzione economica e culturale della città. Esso dovrebbe essere concepito secondo una visione ottimistica e applicato, a servizio della città, con tutti gli strumenti efficaci per migliorare le condizioni di vita degli abitanti tenendo presenti, all'orizzonte, i modelli e soprattutto gli standard internazionali da raggiungere. Contemporaneamente, un Piano Regolatore dovrebbe agire coraggiosamente per proteggere e conservare tutto ciò che è rimasto dei complessi urbani, degli edifici e dei monumenti che rappresentano l'identità del luogo, la memoria ancora viva della città e della sua gente.

A Yazd il Piano vuole costituire la soluzione migliore per integrare il "passato" e il "presente", l'"Oriente" e l'"Occidente". Certamente non si può rinunciare alla tecnologia moderna, anche perché, oggi, la sua utilizzazione è motivo di orgoglio in tutti i popoli. Ma occorre sgombrare dalla nostra mente dall'idea che l'uso della tecnologia e la partecipazione alla civiltà del consumo possano sostituirsi allo spessore culturale e storico che di ogni popolo fa un'identità umana preziosa perché diversa dalle altre nei suoi comportamenti e nel suo pensiero. Le dimensioni tecnologiche, commerciali o di consumo della società non sono gli strumenti con cui l'uomo possa costruire la sua storia identitaria. Occorre, dunque, astenersi dal modo semplicistico di pensare che le possibilità economiche e tecnologiche di per sé siano sinonimi di civiltà e di cultura.

Dopo alcuni secoli di difficoltà e sonnolenza, oggi il paese cerca di recuperare le occasioni perdute e, mediante la tecnologia, di raggiungere i paesi più progrediti. Ma spesso condizioni di vita più progredite non sono rapidamente e direttamente assimilabili, anche perché i paesi che consideriamo come modelli più avanzati non sono del tutto simili tra loro. Ciascuno di essi ha caratteristiche proprie, che li rendono distinguibili gli uni dagli altri; quasi un *memento* a confermare che l'identità, la diversità e una permanente dose di autonomia di pensiero e stili di vita costituiscono il motore per produrre la varietà, dunque la ricchezza culturale dell'umanità.

Il rapporto tra le tendenze internazionali e la spinta verso nuovi modelli autoctoni, in modo più o meno consapevole costituisce l'argomento del giorno in tutti i paesi del mondo. Non vi è dubbio che il percorso sia lungo e i risultati non siano semplici e né immediati.

Ma anche qui, in questo paese, come in molti altri, è certamente un fatto positivo notare la grande sensibilizzazione degli ambienti culturali verso questi fondamentali problemi.

Le funzioni e la tecnologia usate per realizzare un edificio possono essere le stesse in tutto il mondo, ma il carattere e i significati culturali dell'opera varieranno secondo i luoghi per i quali è concepita e costruita. Oggi i mezzi di comunicazione e i *media* in generale, velocemente e a qualsiasi distanza, offrono a tutti la visione e la conoscenza dei fenomeni che si manifestano ovunque nel mondo, nei diversi campi della cultura: nel cinema, in letteratura, nella musica, nell'arte e in architettura. Tutto ciò servirà a conoscere le varietà culturali compresenti nel nostro tempo, a comprenderne l'importanza, a famigliarizzarsi con esse.

Ma noi crediamo che sia dovere di tutti rileggere la storia del nostro paese attraverso i documenti che, oltre il poema di Ferdosi, le poesie di Khaiam, di Attar, di Hafez, di Saadi, di Rumi e degli altri, comprendono anche le opere più antiche in bronzo e in rame, la ceramica, i tappeti, l'arte della miniatura e, ancora, l'architettura delle grandi moschee, dei carevanserragli, delle madrase, dei bazar e il tessuto dell'architettura minore in cui quei capolavori sorgono e dove si esprime la poetica raffinata dei monumenti che durante i secoli hanno creato la *letteratura dell'architettura persiana*. Oltre le città, poi, non vanno dimenticati i villaggi che è ancora possibile salvare dalla rovina creando nuove funzioni per loro, perché si tratta di esempi di tessuti architettonicamente così affascinanti da costituire modelli senza tempo, tali da nutrire la fantasia di chi cerca i luoghi dove realizzare modelli di vita nuovi, solo apparentemente estranei a quei modelli antichi.

I Piani Regolatori, concepiti nel modo in cui gli urbanisti degli anni Venti pensavano di progettare la città, cioè secondo modelli astratti accompagnati da regolamenti dettagliati e rigide norme, non sono più attuabili. Oggi il Piano Regolatore dovrebbe agire tenendo sotto osservazione la città in cui esso interviene facendo grande attenzione alle reazioni del corpo urbano – fisico e sociale – nei riguardi degli interventi previsti via via che essi sono attuati, esattamente come un medico suggerirebbe si faccia con un paziente, controllandone la salute durante la terapia attraverso un Check up permanente e completo. Ma

bisogna anche tenere presente che i problemi – per la città come per la natura – non sono così semplici come pensavano i biologi e i fisici del XIX secolo: l'atomo che sembrava essere un'entità semplice e non divisibile, oggi sappiamo che in se stesso è un mondo immensamente complesso in cui le forze contenute in ogni sua particella e nell'insieme si influenzano a vicenda, come accade nella vita di una città, in cui fattori diversi, numerosi e non immediatamente percepibili agiscono inestricabilmente tra di loro mentre a noi è dato di riconoscerne, a prima vista, soltanto alcuni, sempre troppo pochi. La bravura dell'urbanista consiste nell'individuare quei fattori che hanno la maggiore capacità di influenzare il resto, in modo che, controllandoli per mezzo di accorte azioni del Piano, si possa modellare e rimodellare lo spazio fisico della città per assicurare ai suoi abitanti una vita migliore e più sana.

Se esaminiamo la città di Yazd dal punto di vista delle attività economiche – agricoltura, industria e servizi – la prima di esse, l'agricoltura non sembra avere un futuro di grande sviluppo perché la sua crescita dipende dall'acqua. Yazd, città al bordo del deserto, è alimentata dall'antico e prezioso sistema di distribuzione idrica che tiene in vita i suoi quartieri storici, i suoi orti e i suoi giardini. In questo quadro, tenendo conto anche di un sicuro aumento della popolazione, non si può immaginare di aumentare in modo significativo le quantità d'acqua a disposizione della produzione agricola. Di conseguenza, la speranza per lo sviluppo futuro della città si baserà sul successo delle altre due attività: l'industria e i servizi. Le attività industriali – dette attività del settore secondario – a Yazd sono rappresentate soprattutto dall'industria tessile e dalla tradizione artigianale che attualmente mostrano un progressivo indebolimento; esse devono essere protette e, se possibile, potenziate. Ma l'attività su cui fondare la maggior parte dello sviluppo economico della città è certamente quella rappresentata dalla fornitura di servizi – cioè dal settore economico terziario – apparentemente non direttamente produttivo. Esso potrà giocare un ruolo decisivo nella crescita economica della città: lo sviluppo del turismo.

Numerosi centri storici, nel nostro paese, si trovano in condizione di conservazione tali da poter essere facilmente restaurati e protetti. Essi formano un grande sistema geografico e storico, composto dalle città e dai villaggi posti a corona attorno ai deserti centrali, lungo il loro

marginale Ovest: un sistema che include i centri storici di Kashan, Natanz, Nain, Ardestan, Zavareh, Yazd, Kerman e la cittadella di Bam. Yazd si trova quasi a metà della strada che da Tehran raggiunge la cittadella di Bam, vecchia e romantica dormiente, posta all'estremità Sud-orientale del sistema. Questa strada, di grande interesse naturalistico, con una deviazione di 160 chilometri che si stacca da Nain, raggiunge Isfahan e include, dunque, anche l'antica città imperiale nel sistema storico e geografico che vede Yazd nel suo punto mediano.

Ora, se consideriamo la realtà dalla moderna tecnologia dei trasporti e, insieme, le tendenze culturali che sono vive in molti paesi e che spingono migliaia e migliaia di giovani a viaggiare con la sete di conoscere gli antichi popoli, le antiche culture, le loro città, le loro architetture e la loro arte, possiamo dedurre che il sistema di città iraniane poste attorno ai deserti centrali, potrà diventare, una volta ben organizzato, un grande percorso turistico internazionale. Quel sistema offre la visione continua di città e di villaggi che hanno il colore del deserto, di un'architettura che pare direttamente estrusa dalla terra e da cui emergono collane di piccole cupole e le grandi cupole azzurre, isolate, monumentali, che contrastano le linee orizzontali del costruito assieme alle forme geometriche e ai tagli decisi delle torri del vento – i “Badghir” – mentre le montagne, anche esse del color della terra, con i loro valori plastici racchiudono lo scenario che in un miracolo di armonia raffigura un popolo, la sua cultura, la sua fede e la sua continuità attraverso la propria storia.

Gli edifici esistenti a Yazd possono essere trasformati in ottime attrezzature di servizio al turismo. I visitatori con maggiori possibilità economiche e minor tempo a disposizione potranno utilizzare gli alberghi esistenti e quelli che secondo le necessità saranno costruiti in futuro; ma il turismo nazionale e internazionale dei giovani e degli appassionati viaggiatori che si muoveranno in grandi numeri, potrà utilizzare i tanti edifici residenziali del centro storico che è possibile adattare alle nuove funzioni con sapienti restauri e piccole variazioni interne. Il tessuto antico di Yazd offre una grande ricchezza edilizia, ben adatta ad un confortevole turismo culturale il quale, oltre alla pulizia e l'igiene, non chiede molto altro ai luoghi di residenza temporanea, oltre alla possibilità di vivere, pur se momentaneamente, in uno scenario

affascinante. Il turismo, inoltre, avrà come sempre un effetto decisamente positivo anche sulla crescita e l'espansione dell'industria artigianale; per la futura vita economica della città, dunque, il turismo costituirà una delle basi fondamentali per salvare il centro storico, la sua vita, la sua economia. Ma non soltanto i visitatori stranieri dovranno essere attratti a conoscere il grande patrimonio culturale della città; sarà importante anche organizzare il turismo dei giovani iraniani nella certezza che per gli studenti delle scuole superiori e dei licei e per gli studenti universitari la visita all'antico sistema urbano disteso attorno al deserto sarà la maniera più efficace per rendersi conto di non poter dimenticare le memorie e l'identità storica del proprio paese. In questo quadro la fondazione a Yazd di istituzioni universitarie e di scuole professionali al servizio di



tutta la regione contribuirà grandemente all'ulteriore qualificazione del centro storico e a un migliore futuro dell'intera città. Il Piano di Yazd è basato sulla assunzione che per questa città, diversamente che per molte altre, è necessario considerare due realtà distinte: la città storica e quella moderna che per qualità e quantità siano saldamente collegate, così che l'una possa supplire alle carenze dell'altra essendo conviventi sullo stesso piano. In Europa questa esperienza già è in atto in molte città di diversa origine e formazione. Tra esse si annoverano città che – come in altre parti del mondo – si sono formate spontaneamente, senza alcuna programmazione, seguendo le naturali esigenze della vita, del gusto, e per la libera scelta di una o di più generazioni, come è il caso di molte città italiane e tedesche sorte e cresciute tra il X e il XVII



Fig. 2 – Cittadella di Bam (Arg-e Bam) - Foto di M.K..

secolo. Ma tra esse ci sono altre città, diverse dalle prime perché nate secondo un progetto preciso, di insieme e di dettaglio, come quelle dell'antica Grecia o alcune del primo Medio Evo europeo o dell'età barocca in Germania o dell'età georgiana in Inghilterra. E, ancora, tra esse incontriamo città generate o trasformate profondamente dal pensiero e dall'immaginazione fervida di grandi architetti, come Roma, Firenze, Parigi. Città tutte che, qualunque sia la loro genesi, fondano la loro speranza di sopravvivenza sulle idee e sulle proposte tecniche e regolamentari dei loro Piani Regolatori.

Il Piano regolatore di Yazd, prevede una positiva crescita moderna della città, da perseguire assieme alla rinascita del vecchio tessuto urbano; qui di seguito il Piano sarà illustrato, in sintesi, attraverso la presentazione di alcuni suoi elaborati. Ma alla conclusione di questa introduzione, i progettisti sentono il dovere di sottolineare che, nel caso in cui non fosse possibile creare le condizioni per realizzare integralmente il Piano, non soltanto nessun problema tra i tanti che incombono sulla città potrà essere risolto, ma il Piano stesso si trasformerà in un potente espediente nelle mani di speculatori locali che scaricheranno sul Piano Regolatore le proprie responsabilità nascondendo così – forse anche con complicità altrui – l'offesa che essi continueranno a fare all'immagine e al futuro di questa nobile città.